07SCI01A0704 ZALLCALL 11 22:48:33 04/06/99

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 14
VENERDÌ 7 APRILE 2000

Ecologia Territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

www.unita.it
l'Unità on line

IL PUNTO

La politica l'ambiente e i suoi Cobas

FAUSTO GIOVANELLI

Inquinamento elettromagnetico e sicurezza dei fabbricati, abusivismo e delitti ambientali, bonifica dei siti inquinati e sviluppo dell'Emas, Agenda 21 e desertificazione, riorganizzazione del ministero dell'Ambiente e sistema Anpa-Arpa. Questo non breve elenco di titoli corrisponde ad altrettante iniziative legislative, spesso leggi-quadro, che costituiscono l'agenda dei lavori in corso in Senato. Alla Camera è più o meno la stessa cosa: Valutazione d'impatto ambientale e legge urbanistica; incendi boschivi e contabilità ambientale e, ancora, rifiuti (definizione e semplificazioni per il nuovo sistema).

Sarebbe un mezzo miracolo approvare tutti questi provvedimenti entro l'attuale legislatura, non di meno ci stiamo provando, e con impegno.

È ragionevole la preoccupazione per i tempi d'approvazione, ma ciò non deve rovesciare il senso di quanto si sta facendo. Solo un qualunquismo - purtroppo diffuso anche dove non dovrebbe - vorrebbe ridotto il Parlamento a un ciclostile dove le leggi passano e si riproducono in quindici giorni.

In realtà la mole quantitativa e qualitativa dei provvedimenti in discussione testimonia non l'inerzia ma, al contrario, la straordinarietà dello sforzo legislativo e politico per l'ambiente - ingiustamente sottovalutato - che con il centro-sinistra ha trovato uno spazio senza precedenti.

Già oggi, quanto a norme ambientali, il nostro paese è secondo a pochi altri. È invece più arretrato nel farle rispettare e applicare. L'ulteriore irrigidimento delle norme di comando e controllo sarebbe oggi una normazione di bandiera, più tesa all'autotutela delle burocrazie dell'ambiente e a salvare la coscienza del legislatore che a governare effettivamente la sostenibilità.

Ci troviamo spesso di fronte a richieste di inasprimento degli standard per il fatto che non si riesce a farli rispettare. Si chiede al legislatore di fare come il saltatore in alto, che non riuscendo a superare i due metri illude il pubblico collocando l'asticella a due metri e venti.

Ci troviamo spesso di fronte al fatto che i giudici competenti e famosi, come Guariniello e Casson, danno avvio a rumorose inchieste, addirittura per omicidio colposo, per stati di fatto e situazioni puntuali che in altri cento contesti del paese vengono accettati e bevuti come acqua fresca.

Se ci sono un comitato e un esposto sapiente, ci sono inchiesta, sequestro, grande stampa e grande allarme. Altrimenti neppure la multa che si commina per un divieto di sosta.

Chiamare qualcuno a rispondere per responsabilità diffuse, di molti e di moltissimi, sarà forse "esemplare", ma non è giustizia. Sicuramente non è politica. La politica anzi rischia di essere solo spettatrice di un conflitto che si esprime tutto nel circuito mediatico giudiziario. Ma il cammino verso la sostenibilità e la regolazione dei conflitti ambientali può fare a meno della politica e del governo? Inteso non come ministri, ma come scelte per soluzioni realistiche ed effettive?

SEGUE A PAGINA2

Il fatto

I danni provocati dai bombardamenti della Nato cominciano a essere valutati in tutta la loro gravità
Inquinate anche Ungheria, Romania, Slovacchia

La guerra e i suoi veleni

Serbia un anno dopo, ambiente devastato

NICOLETTA MANUZZATO

Gli stabilimenti, i ponti, gli edifici distrutti l'anno scorso dai bombardamenti Nato contro la Jugoslavia sono stati in gran parte riparati o sono risorti dalle macerie. Ma se strade e palazzi si possono ricostruire, più difficile è sanare le ferite inferte all'ambiente. Ferite che solo adesso, a mesi di distanza, cominciano a essere valutate in tutta la loro ampiezza. Su questo tema il professor Ivan Grzetic, dell'università di Belgrado, invitato dai colleghi italiani ha tenuto recentemente una conferenza presso la facoltà milanese di geologia.

Grzetic ha illustrato in particolare il caso di Pancevo, piccolo centro industriale sul Danubio. Qui, nel corso dei violenti attacchi aerei contro il complesso petrolchimico, sono andate in fumo 460 tonnellate di cloruro di vinile monomero. Si tratta di una sostanza fortemente tossica, ben nota purtroppo ai lavoratori di Porto Marghera: se inalata a lungo, può provocare tumori al fegato e al sangue e avere pesanti ripercussioni sulla riproduzione umana. Bruciando, il cloruro di vinile ha liberato altri veleni, dall'ossido di carbonio all'acido cloridrico, dalla diossina agli idrocarburi policiclici aromatici e probabilmente al fosgene. A questo cocktail, già di per sé micidiale, si sono aggiunti i fumi dell'incendio della raffineria: 80.000 tonnellate di olio combustibile e di derivati in fiamme hanno sprigionato nell'atmosfera zolfo, azoto, piombo. Oltre la metà dei 140.000 abitanti è stata costretta a evacuare la zona, mentre un'enorme nube nera gravava sulla città e sulle zone limitrofe, densamente popolate (Pancevo dista pochi chilometri da Belgrado, dove sono stati riscontrati valori di particolato sospeso nell'aria superiori di sei volte al limite massimo consentito). In seguito la pioggia ha in parte ripulito l'aria, facendo però precipitare le particelle inquinanti sulla vegetazione e sul terreno. Terreno irrorato in precedenza da 2.100 tonnellate di dicloroetilene fuoriuscite dai serbatoi del petrolchimico. Anche il dicloroetilene rappresenta una minaccia non da poco per la salute umana, soprattutto per l'apparato respiratorio e per fegato e reni. Ciliegina sulla torta, nell'area dello stesso stabilimento sono state rilasciate otto tonnellate di mercurio e di suoi composti. E dalla superficie il tutto è penetrato nel sottosuolo, mettendo a rischio le falde acquifere. Il timore che una bomba potesse centrare i depositi, provocando una strage, ha indotto inoltre i dirigenti di una fabbrica di fertilizzanti a versare nel vicino canale 250 tonnellate di azoto liquido: questo spiega forse la moria di pesci riscontrata per una trentina di chilometri lungo il corso del Danubio.

Pancevo è solo un esempio di quanto è avvenuto in quei giorni in Jugoslavia: i raid della Nato hanno danneggiato o distrutto 77 impianti industriali, 39 centrali, 16 fabbriche chimiche. Ampie zone del territorio jugoslavo e una parte consistente delle risorse idriche risultano pesantemente contaminate. In attesa della bonifica, che sarà lunga e costosa, è difficile dire quale sarà il prezzo in vite umane di questo conflitto. «La gente in Jugoslavia si chiede se alcuni bersagli non siano stati scelti accuratamente dalla Nato, proprio in funzione delle terribili conseguenze che avrebbero scatenato: in pratica una guerra chimica indiretta», afferma Grzetic.

Previsto o meno, questo impatto ambientale dovrà essere messo nel conto dell'"intervento umanitario" in Kosovo. E non solo per quanto riguarda la Jugoslavia, perché l'inquinamento ha valicato le frontiere, colpendo una vastissima area a Nord-Est, che comprende l'Ungheria, la Romania, la Slovacchia. Accanto allo spettro dell'arma chimica, quello del nucleare. Come si sa, il Pentagono aveva ammesso fin dall'anno scorso l'uso dei proiettili a uranio impoverito, già sperimentati contro l'esercito di Saddam Hussein. Un tema su cui l'"International Action Center", il gruppo pacifista creato dall'ex ministro della Giustizia statunitense Ramsey Clark, non ha mai smesso di battersi, mettendo a nudo la falsità delle rassicurazioni di Washington.

L'uranio impoverito è un prodotto di scarto del processo di arricchimento dell'uranio a opera dell'industria nucleare. La sua particolarità è l'estrema densità e pesantezza, che ne fanno uno strumento assai efficace nel perforare i rivestimenti dei carri armati. E il fatto di essere materiale di scarto lo rende molto interessante, sotto il profilo economico, agli occhi dei vertici militari Usa (interesse condiviso peraltro da inglesi e francesi). Per questo il Pentagono si è sforzato a lungo di dimostrarne l'innocuità. In realtà, colpendo il bersaglio, l'uranio impoverito libera finissime particelle radioattive. A dieci anni dalla fine del conflitto, i medici iracheni continuano a constatare un aumento abnorme di leucemie e di altri tipi di tumore, nonché di malformazioni nei neonati. Potrebbe essere fatta risalire al contatto con queste armi la stessa "sindrome della guerra del Golfo", che ha colpito tanti combattenti americani provocando problemi respiratori, disfunzioni al fegato e ai reni, perdita di memoria, mal di testa, febbre, pressione bassa.

Una ricerca presso 251 veterani ha rivelato che il 67% di loro ha avuto figli gravemente malformati. E il controllo effettuato a cinque anni di distanza su 30 soldati, feriti per errore dai loro stessi commilitoni, ha evidenziato nella metà dei casi alti livelli di radioattività nelle urine.

INFO

Panchevo
Un film sull'apocalisse

L'apocalisse ecologica durante la guerra del Kosovo che ha usato le industrie chimiche come bersaglio è stata ricostruita in un video, prodotto dalla Tv tedesca e presentato in Italia dai Verdi, che per 43 minuti mostra le conseguenze sull'ambiente dei bombardamenti Nato. «I crimini di Milosevic - dice Giampaolo Silvestri - non possono cancellare le conseguenze del crimine ecologico perpetrato».

INFO

Seveso 2
Pronto nuovo decreto

Arrivano le linee guida per l'attuazione del sistema della sicurezza nelle industrie a rischio di incidente rilevante. Lo prevede uno schema di decreto nell'ambito della direttiva Ue "Seveso 2". «Mi auguro - commenta il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio - che le imprese che entro il 13 aprile devono attuare il sistema di gestione della sicurezza abbiano potuto, conoscendo il testo, adeguare gli obblighi di legge già in questa prima fase di attuazione, senza attendere i due anni previsti per l'aggiornamento».

NELL'INTERNO

LEGAMBIENTE

"Salvalarte" soccorre i monumenti a rischio

A PAGINA 3